



MAB

MUSEI
ARCHIVI
BIBLIOTECHE

PROFESSIONISTI
DEL PATRIMONIO CULTURALE

1975-2010. 35 ANNI DOPO.
NORME E PRATICHE DI TUTELA,
GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL
PATRIMONIO CULTURALE
IN PIEMONTE

Archivi, archivisti e territorio

Diego Robotti
(ANAI - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta)

Due i temi che vorrei sviluppare in queste brevi note:

- i rapporti Stato/Regione in Piemonte in relazione ai rispettivi ruoli di tutela e valorizzazione degli archivi;
- l'evoluzione della libera professione archivistica in conseguenza delle nuove modalità di intervento delle istituzioni.

Riguardo ai rapporti Stato/Regione nel campo degli archivi si possono distinguere due periodi.

Il primo, dal 1974 al 1988, è caratterizzato dall'esclusivo intervento del MBCA (Soprintendenza e Archivi di Stato) e dalla sostanziale assenza di attività della Regione Piemonte in tale ambito.

Il secondo registra l'intervento sempre più articolato della Regione Piemonte, a partire dal 1989, anno del primo progetto sugli archivi storici locali nelle Comunità montane, che per la prima volta prevede contributi regionali da erogare mediante una procedura concordata con la Soprintendenza archivistica.

1974-1988, l'esclusivo intervento del MBCA

In ambito archivistico la costituzione del MBCA nel 1974-75 – sebbene fortemente innovativa sul piano organizzativo in quanto trasferisce l'amministrazione archivistica dal Ministero dell'Interno al nuovo dicastero voluto dal senatore Spadolini – non modifica il quadro normativo della tutela degli archivi italiani delineato dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409.

La conservazione e la fruizione degli archivi di proprietà dello Stato continua ad essere assicurata dall'Archivio centrale dello Stato e dagli archivi di Stato con sede in tutti i capoluoghi di provincia, mentre la vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e dei privati continua a essere esclusivamente di competenza delle Soprintendenze archivistiche con sede nei capoluoghi di Regione.

Negli anni Settanta e Ottanta non si registrano rapporti funzionali tra Regione e Soprintendenza. L'attività ispettiva e la consulenza tecnico-scientifica viene direttamente esercitata da quest'ultima sugli enti pubblici e sui privati. Il quadro della conservazione e, soprattutto, della fruibilità di tali archivi è desolante: pochissimi archivi storici degni di questo nome, anche nei Comuni di dimensioni medio-grandi e nessun archivista storico professionale tra il personale (due sole "mosche bianche": Torino e Asti).

Gli interventi di riordinamento e inventariazione vengono spesso affidati a persone prive della necessaria preparazione. Diffusa è ad esempio l'abitudine di incaricare dipendenti amministrativi delle Prefetture che svolgono tali incarichi come secondo lavoro. Fuori dagli archivi di Stato operano pochissimi archivisti professionali dotati del diploma rilasciato da una scuola di archivistica. Di solito sono insegnanti che si adattano ai magri compensi concessi dai Comuni proprietari degli archivi, più per passione che per integrare lo stipendio.

I primi rapporti tra le due istituzioni si verificano a seguito di un convegno sulle fonti per la storia contemporanea organizzato nel 1984 a Mondovì dall'Assessorato regionale alla cultura. La necessità di salvare la ricchissima documentazione accumulata nel dopoguerra dalle grandi organizzazioni che avevano fatto la storia dell'Italia repubblicana muove alcuni funzionari operanti nelle due istituzioni a proporre un intervento coordinato: il primo progetto è un censimento degli archivi delle organizzazioni sindacali ideato e condotto da un gruppo di lavoro formato da esponenti sindacali, storici del sindacato, il Soprintendente archivistico Guido Gentile, Daniele Jalla per la Regione e chi scrive. Il censimento sarà pubblicato nel 1992 dalla Regione Piemonte con il titolo *Guida agli archivi sindacali in Piemonte*. Sulla base della medesima necessità viene concordato un altro progetto di censimento storico delle Società di mutuo soccorso portato a termine nel 1989 con la pubblicazione di *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi*. A completamento del quadro di collaborazione vanno inoltre ricordate le grandi mostre che nei primi anni Ottanta si organizzano a Torino grazie all'impegno del Comune e della Regione, con la forte presenza dell'Archivio di Stato e di diverse soprintendenze (quali, ad esempio nel 1981, *I rami incisi dell'Archivio di Corte*).

Dal 1989, gli interventi di sostegno della Regione Piemonte nel campo degli archivi storici

La situazione di abbandono, di forte rischio e di non fruibilità degli archivi storici locali (dei Comuni, degli antichi enti assistenziali, delle parrocchie) induce, nel 1988-89, il Soprintendente archivistico per il Piemonte e la Valle d'Aosta e l'Assessore regionale alla cultura E. Alberton a sperimentare una nuova collaborazione: la Regione stanziava i primi contributi, in un primo tempo limitati ai territori montani, in quanto più a rischio; la Soprintendenza segue con i suoi funzionari la progettazione degli interventi, la scelta di personale idoneo da incaricare, l'allestimento di locali adatti per la conservazione. Oggi questi criteri possono sembrare scontati, ma vent'anni or sono si è trattato di costruire un metodo di intervento senza poter fare riferimento ad alcuna esperienza precedente, e tutte le procedure sono state disegnate ex novo, a cominciare dagli standard di costo. La scelta si è inizialmente imperniata su progetti integrati di Comunità montana con l'ambizione (solo in parte realizzata) di creare dei sistemi archivistici sovracomunali e con la speranza (frustrata) di costituire consorzi per la gestione dei patrimoni documentari locali.

Il primo, pionieristico progetto sugli archivi locali nei territori montani, ripetuto di anno in anno con sempre maggiore impegno finanziario, registra un consolidamento nel 1994 quando la Regione Piemonte, mediante una Deliberazione di Giunta, delinea le procedure per l'erogazione dei contributi estendendone i benefici a tutto il territorio piemontese e arrivando a sostenere negli anni successivi centinaia di interventi all'anno.

Per entrambe le istituzioni, Regione e Soprintendenza, si tratta di una trasformazione profonda di operatività e del modo stesso di interpretare il proprio ruolo nel campo del bene culturale archivistico. La Soprintendenza smette di "predicare nel deserto" e finalmente corrobora l'attività prescrittiva con realistiche proposte di fattibilità. La Regione può programmare un intervento sistematico sul patrimonio documentario locale che, in due decenni, riporta all'onore del mondo oltre i due terzi degli archivi storici comunali, centinaia di archivi parrocchiali e svariati archivi di enti assistenziali e di associazioni.

Nell'ultimo decennio inoltre la Regione ha realizzato un applicativo informatico per il lavoro archivistico (Guarini-Archivi) che viene concesso gratuitamente agli enti che intervengono sui loro archivi. I dati risultanti dagli interventi di schedatura e inventariazione vanno a popolare una banca dati on-line di inventari di archivi storici piemontesi.

La novità più importante si registra, tuttavia, nell'ambito della professione archivistica: da una scena "vuota" frequentata da figure spurie che si arrangiano alla bell'e meglio (sperando di non incorrere nei fulmini della Soprintendenza) si passa alla nascita di un gruppo professionale, di peso forse non grande, ma pur sempre significativo. Ogni due anni la Scuola dell'Archivio di Stato diploma circa 40 nuovi archivisti, molti dei quali vanno a ricalzare quelli che, per vari motivi, abbandonano la libera professione.

E qui è d'obbligo un cenno agli aspetti meno entusiasmanti della situazione. Grazie alla nuova collaborazione Stato/Regione (in ultima analisi grazie ad un massiccio investimento di risorse pubbliche negli archivi) e ad una diversa sensibilità da parte degli amministratori è nata in Piemonte (come in altre regioni italiane, ma, si badi, non in tutte) una professione qualificata, in qualche modo riconosciuta socialmente utile. Ciò che deve ancora nascere è un quadro di riferimento (normativo, amministrativo, formativo) che consenta ai giovani che vogliono esercitare tale professione di sceglierla avendo dinnanzi un percorso di attività economica impegnativa, sì, ma sostenibile.

La Regione Piemonte se da un lato ha investito negli archivi cospicue risorse consentendo lo svilupparsi di un'attività qualificata che prima non aveva spazio, d'altro canto non ha definito con una necessaria legislazione di sostegno quale ruolo hanno gli archivi nel sistema dei beni culturali piemontesi. Anzi, negli ultimi 10 anni, l'inadeguato aggiornamento all'inflazione delle quote erogabili come contributo per gli interventi agli enti ha determinato un'esasperata, insostenibile compressione della remunerazione del lavoro degli archivisti. Alcuni, a malincuore, si sono rassegnati a cambiare mestiere, altri si ricavano una nicchia smettendo di accettare incarichi da enti pubblici per non sottostare ai limiti "calmieratori" delle procedure regionali.

L'Amministrazione archivistica (le Soprintendenze, innanzitutto) per parte sua appare in difficoltà nel far applicare nelle migliaia di archivi su cui esercita la sua vigilanza i criteri, gli standard di qualità e le relative tariffe minime delle attività archivistiche.

Di conseguenza gli archivisti si trovano in uno stato di gravissima sofferenza che rischia, se non risolta in breve tempo, di disperdere un patrimonio di professionalità cresciuto in questi anni. E ciò è ancora più grave se si considera che, per le note carenze di personale tecnico degli archivi di Stato, anche in questi istituti gran parte del lavoro di inventariazione è ormai "appaltato" a professionisti esterni.

Disperdere la professionalità acquisita sul campo in questi anni sarebbe un peccato, soprattutto perché gli archivisti sono invece in grado di offrire agli enti pubblici e alle imprese il necessario supporto tecnico per la valorizzazione del loro patrimonio storico come pure per la gestione degli archivi correnti.